

I settori che premono per ripartire

Gli industriali del Nord “Subito auto, moda e metalli” Ma i tecnici sono prudenti

di **Valentina Conte**

ROMA – Riaprire per gradi, prima del 3 maggio: cosa, quando, come? Circola la suggestione di autorizzare tre filiere: moda, automotive, metallurgia. Ma l'ipotesi spacca le parti sociali: le associazioni confindustriali del Nord favorevoli, i sindacati no. Tentenna anche il governo. Il premier Giuseppe Conte si è lasciato uno spiraglio, ma solo «se prima del 3 maggio si verificassero le condizioni». Subito richiuso da Angelo Borrelli, capo della Protezione Civile: «Ipotesi premature». Anche Gianni Rezza, infettivologo dell'Istituto superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico, concorda: «Siamo ancora nella fase uno». Nel mezzo, la neonata task force guidata dall'ex numero uno di Vodafone Vittorio Colao e chiamata a stilare in tempi brevi, per conto del governo, un report sulla ripartenza dell'Italia. Oggi la prima riunione dei 17 esperti, dopo la videochiamata di sabato con Conte.

Nessuna ipotesi è ancora sul tavolo. Le parti sociali non sono state riconvocate, dopo il consulto in remoto di venerdì poco prima del nuovo dpcm che estende i settori economici da riaprire a partire da oggi, aggiungendo cartolerie, librerie, abiti per neonati e poco altro. Uno strappo, in effetti, si è consumato. A un certo punto del pomeriggio spuntava una bozza comprensiva della meccanica, cancellata dopo le proteste dei sindacati.

E ora ci risiamo. Le imprese, specie quelle del Nord, spingono per dimezzare i tempi rispetto al 3 maggio. «Francia, Germania e Spagna sono ripartite, non possiamo rimanere indietro: ci vuole un riallineamento con l'Europa», ragiona **Maurizio Casasco**, presidente di **Confapi**, 80 mila piccole e me-

die industrie, un milione di dipendenti. «Proponiamo di riaprire subito le imprese che hanno commesse estere. E di farlo in sicurezza. Le aziende sono disposte a coprire i costi dei test rapidi ematici per la ricerca di anticorpi, sicuri all'80%, di certo più sicuri delle mascherine. Si potrebbero richiamare in servizio anche solo gli under 55, escludendo tra questi chi ha patologie o altri impedimenti dietro indicazione del medico. La stessa impresa dovrebbe ripensare turnazioni e accessi ai reparti, evitando affollamenti. Invece, non abbiamo né il pungidito, né i reagenti per i tamponi, né una prospettiva chiara di ripartenza. Il governo si è limitato sin qui a garantire liquidità con un sistema molto farraginoso. Tutto sbagliato: non si devono indebitare le aziende, ma lo Stato con risorse a fondo perduto per salvare l'occupazione».

Visione non del tutto condivisa dai sindacati. «Non è questo il momento di forzare una data, neanche l'accordo con Fca ce l'ha. Usiamo questo tempo, prima del via libera degli scienziati, per attuare il Protocollo sulla sicurezza del 14 marzo, firmato da tutte le parti sociali», insiste Gianna Fracassi, vicesegretaria della Cgil. «E non si tratta solo di sanificare e garantire per tutti i dispositivi di sicurezza: guanti, tute, mascherine, disinfettanti. Ma anche di ripensare l'intera organizzazione: turni, distanziamento, modalità di trasporto sia con i pullman aziendali che via bus, treno o metro. Non mi sembra ci sia un modello chiaro. Chi va a lavorare ha una famiglia da cui torna ogni sera. Il virus è insidioso e circola ancora. Per ogni azienda grande che riapre c'è un indotto fatto di piccole che si riattiva. E non tutte hanno il comitato interno, previsto dallo stesso Pro-

collo, in grado di predisporre le condizioni per un ritorno all'operatività in sicurezza».

Temi buoni per la task force degli esperti guidata da Colao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il responsabile**

Angelo Borrelli, dall'agosto 2017 è a capo della Protezione Civile

Casasco (Confapi)
*“Riaprire in sicurezza
 le imprese che hanno
 commesse all'estero”
 Sindacati contrari
 “Non è il momento
 di forzare una data”*